

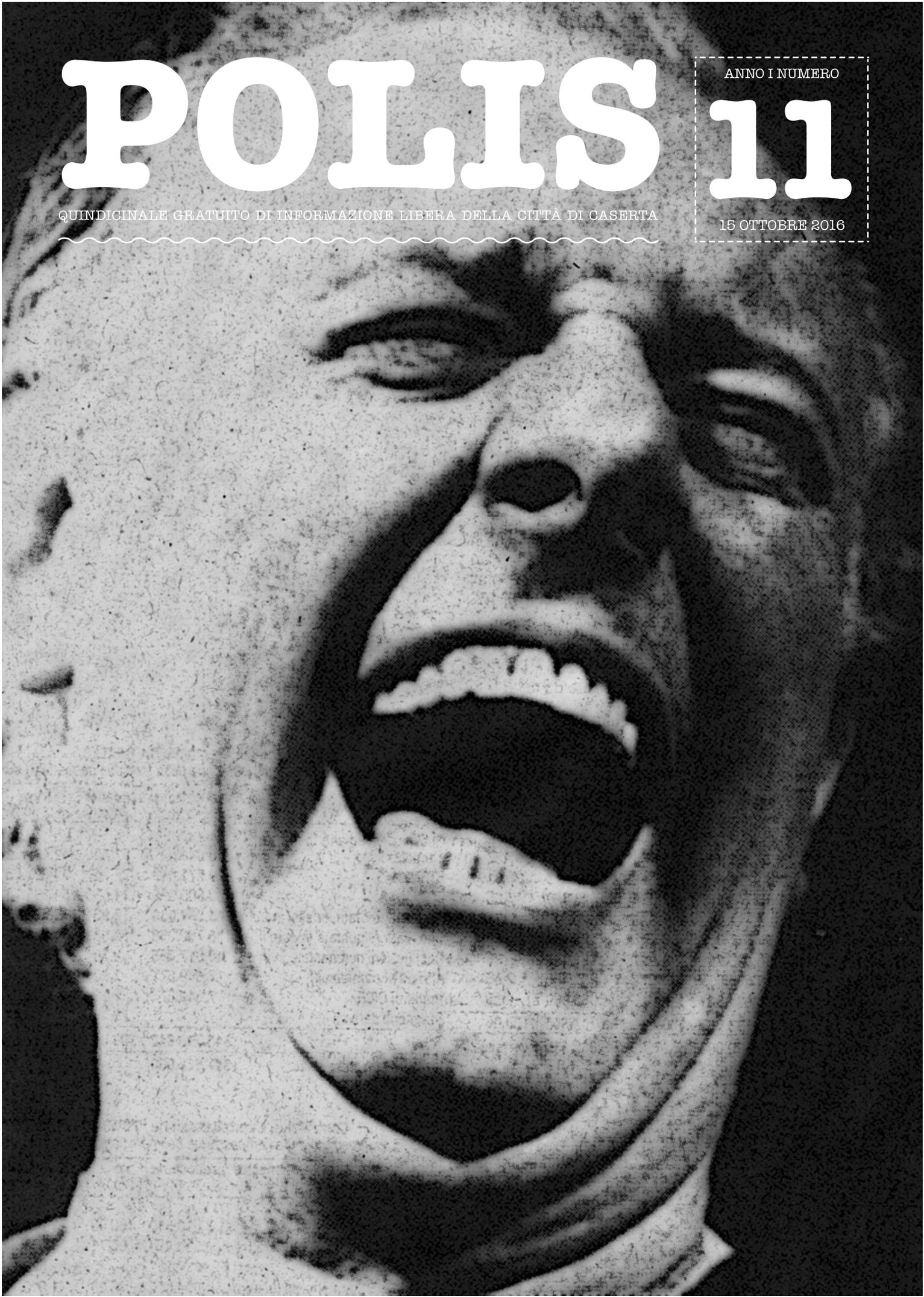
POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

11

15 OTTOBRE 2016



Una delle prime cose che si insegna ad un velista inesperto è guardare come vanno le altre barche: se fanno la tua stessa rotta, ma vanno più forte, sulla tua c'è qualcosa che non va.

Ci vuole spirito d'osservazione, sempre.

L'osservazione critica è il primo passo per ottenere un miglioramento.

Naturalmente, presupposto imprescindibile è che ci sia un interesse al miglioramento.

Tornare a Caserta dopo aver respirato per qualche giorno l'aria del Nord Europa è decisamente uno choc, al quale non si riesce in nessun modo ad abituarsi.

Non servirebbe a niente fare l'elenco delle differenze, le conosciamo tutti e poi è un argomento del quale si è così tanto parlato e straparlato da non essere più in grado di destare l'attenzione di nessuno.

Sono sempre le solite cose.

La gente, per asfissia, smette di parlarne e poi di farci caso. Tanto qui si parla e basta.

Non esiste persona che non sappia cosa vuol dire vivere fuori da questa città, vivere al Nord, vivere all'estero, in una dimensione diversa, nuova, fatta di regole, doveri e diritti. Dappertutto esistono doveri ed obblighi e i sistemi si fondano sulla logica della corresponsività: il cittadino paga in cambio di qualcosa. Qui è l'ennesima utopia.

La città è pesante, lenta, oleosa. Sembra quasi una carcassa, con le solite iene ad azzuffarsi per l'ultimo brandello di carne: Proroga del contratto alla Publiservizi per la gestione dei parcheggi (perché un po' di beneficenza va fatta ogni tanto, almeno ogni cinque anni), proposta per la realizzazione di un impianto di smaltimento dei rifiuti ad immediato ridosso del centro urbano (perché tanto la nostra aria è già fin troppo pulita), invito della Provincia agli istituti scolastici a procedere in autonomia agli interventi di manutenzione perché la prima non ha fondi sufficienti a garantire la sicurezza degli alunni: "Nel segnalare alle SS VV come, rebus sic stantibus, la Provincia non disponga nemmeno delle somme occorrenti a garantirsi, e dunque a garantire, a far data dal 31.12.2016, la fornitura dell'energia elettrica, con conseguente rischio di traumatica interruzione dell'anno scolastico 2016/17, si porgono i migliori saluti".

Silenzio.

In tanti, immaginano il proprio futuro o quello dei propri figli, lontano da qui. Eppure ci sono barche che percorrono la nostra stessa rotta, città con lo stesso numero di abitanti, che resistono alla tentazione inconscia del lasciarsi andare, che non vanno alla deriva e che con tenacia risalgono il vento. Bisogna soltanto leggere con attenzione il campo di regata.

Gregorio Vecchione

POESIA

Le trasformazioni del cuore

Quando mi ridevi
una vecchietta
benediva il mio incontro
e contro il tempo
correvo verso di te
ogni giorno.
M'addormentavo
la notte, sapendoti
vicina e mi svegliavo
di giorno con la brama
di rivederti signorina.
Mi sorridevi e mi credevi
amico, mostrandomi
quel lato del verbo
che è parte dell'infinito.
Altro non ho voluto dire.
Solo sappi : t'ho amato
ogni giorno, senza fine.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	4
Piazza Margherita	5
Fatti di cronaca	6
7 note stonate	7
Pillole rosa	8
Collettivo anonimo	9
Leggere le carte	10
In viaggio	11
Storie di migrazione	12
Orientamento culturale	13
Degustigos	14
Storie di sport	15

POLIS

Istanza di iscrizione depositata in data 6 maggio 2016 presso la cancelleria volontaria giurisdizione del Tribunale di Santa Maria C.V., R.G. n. 1006 / 2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

**Fermare la diffusione del sapere
è uno strumento di controllo per il potere
perché conoscere è saper leggere,
interpretare, verificare di persona
e non fidarsi di quello che ti dicono.
La conoscenza ti fa dubitare.
Soprattutto del potere.
Di ogni potere**

Dario Fo



FATTA LA GIUNTA SI PASSA ALL'AZIONE

Il sindaco Carlo Marino
(visto dalla redazione)

Quelle appena trascorse sono state settimane molto intense dal punto di vista dell'attività amministrativa, con eventi importanti per la vita della città. In primo luogo, per quanto concerne gli assetti di governo, abbiamo inserito l'ultimo tassello nella Giunta, con la nomina del decimo assessore, l'architetto Pontillo. C'è stata, poi, l'elezione del Presidente del Consiglio Comunale, l'avvocato De Florio, che quindi potrà continuare l'attività di gestione dei lavori dell'Aula, già svolta nel migliore dei modi sin dalla prima seduta. Gli assetti istituzionali possono dirsi così completati e il lavoro può proseguire a pieno ritmo. In questi giorni abbiamo affrontato alcuni temi molto sentiti dai cittadini. In particolar modo siamo intervenuti per svolgere importanti interventi di riparazione in molte strade della città, partendo dalle situazioni di maggiore criticità, operando praticamente in tutte le zone di Caserta. Credo che questa attività sia prioritaria per garantire la sicurezza dei cittadini e il decoro della nostra città. Inoltre, abbiamo affidato il servizio per la pulizia delle caditoie, un modo per risolvere definitivamente l'annoso problema degli allagamenti delle nostre strade in occasione delle precipitazioni. Con i commercianti, poi,

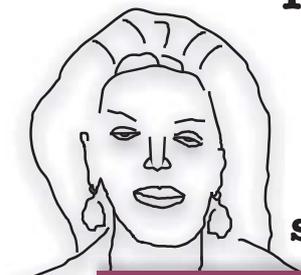
è stato affrontato il discorso relativo al futuro di corso Trieste, con una serie di eventi significativi in calendario per le festività natalizie e una nuova prospettiva di sviluppo per quella che resta l'arteria più importante della nostra città e che deve rappresentare il perno per una Caserta nuova, più moderna e basata su una mobilità sostenibile. Abbiamo vissuto anche momenti molto emozionanti, come quello di mercoledì 12 ottobre, quando all'Eremo di San Vitaliano a Casola c'è stata l'inaugurazione, alla presenza del Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, del primo "Sacramento Nazionale dei Caduti militari e civili nelle missioni di pace". È stata una manifestazione davvero toccante, dove, assieme ai familiari dei caduti, abbiamo reso omaggio ai nostri connazionali che hanno difeso i valori della pace e della Patria in giro per il mondo. Infine, voglio chiudere parlando con orgoglio del ritorno di una grande manifestazione di carattere internazionale, che grazie al Comune di Caserta e alla Regione Campania è stata riproposta nella nostra città: il Concorso Ippico "Coppa d'Oro - Città di Caserta". Si tratta di una straordinaria kermesse, che vede circa 200 cavalli in gara, con 450 persone tra cavalieri ed addetti ai lavori coinvolti e circa 500 familiari al seguito. Il tutto nel fantastico scenario della Reggia, con un indotto sia economico che di immagine eccezionale per la città. Un'occasione irrinunciabile di crescita e sviluppo per l'intera comunità.

ReggiaTravel
people on the move.

PER RESTARE AGGIORNATO
SULLE NOSTRE OFFERTE
SEGUICI SU FACEBOOK

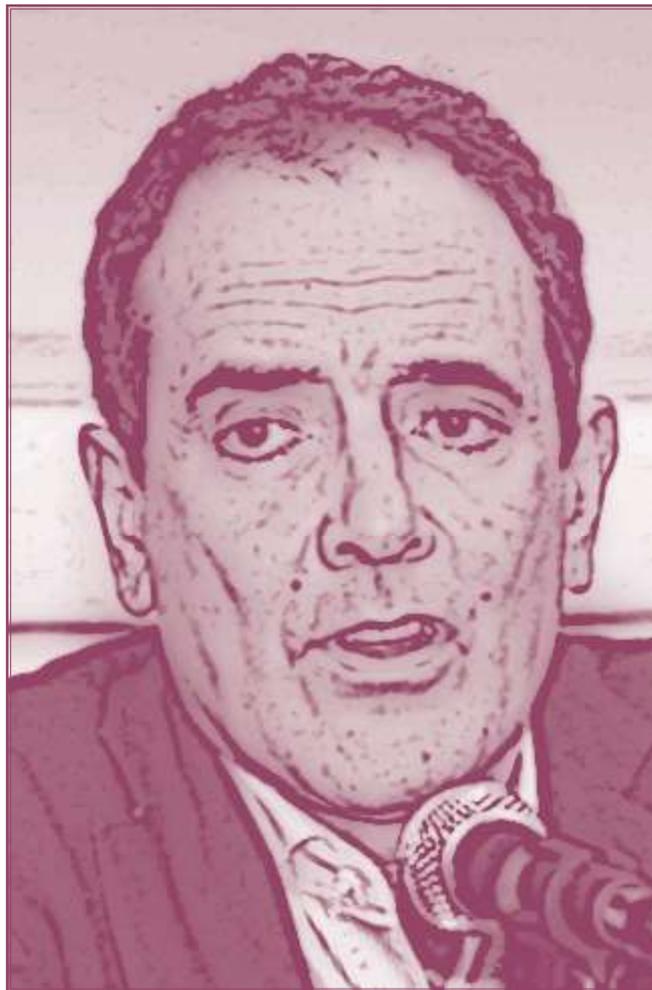
OLTRAGGIO AL CAPRICCIO DEL POTERE: ESPULSIONE DI MASSA

**“ Il commissario del Pd
Franco Mirabelli,
ha decapitato
ufficialmente
17 iscritti che da ieri
sono fuori dal partito ”**



La giornalista e scrittrice Francesca Nardi
(vista dalla redazione)

All'alba della resurrezione sono iniziate le purghe staliniane in un partito che di staliniano ha soltanto l'arroganza che, tutto sommato, era anche l'unica virtù del dittatore rozzo e rosso, di una bella nuance compatta, senza venature. Il Pd nella persona del suo vicerè, senatore Franco Mirabelli, il cui tentativo di colonizzazione delle masse spurie, rischia di andare in accantonamento assieme al G7 Economia, in nome delle regole, ha fatto giustizia sommaria di ciò che resta delle regole in fondo al barile in cui hanno omogeneizzato senza pietà diritti, precedenze e decenze... Processati dunque per direttissima, coloro che nel corso delle ultime elezioni amministrative, non hanno appoggiato i candidati indicati dal partito, alcuni dei quali con il partito non avevano nulla da dividere e dal partito avevano opportunamente preso le distanze, dichiarandosi ufficialmente non appartenenti allo stesso... Ma forse... A pensarci bene... Con il senno di poi... Il partito è stato affascinato soprattutto da questa dichiarazione di non appartenenza... Certo un simile ragionamento fa acqua da tutte le parti ma... Qualsiasi altra ipotesi sarebbe da ricovero alla neurodeliri... Ciò che non è chiara invece, è la logica secondo cui, un iscritto del Pd, probabile candidato del partito, vedendosi scalzato per far posto ad un signore qualsiasi, non iscritto al partito, avrebbe dovuto lacerarsi l'addome ad unghiate, convincersi che lui conta meno di una mazza e prepararsi a fare la campagna elettorale a favore del privilegiato... Perché questo è l'atteggiamento che avrebbero dovuto assumere gli imputati di oggi accusati di oltraggio al capriccio del potere, in nome delle regole di un partito che oggi sta insieme con lo sputo



sincopato dei lama governativi. Comunque sia, il commissario del Pd senatore Mirabelli, ha decapitato ufficialmente 17 iscritti che da ieri sono fuori dal partito che, a sua volta sembra essere fuori... Di testa. Del resto... Cosa volevamo aspettarci da un sistema di cui il Pd è magna pars, che sciorina due miliardi e mezzo nel Patto per la Puglia che vanno ad aggiungersi al miliardo e mezzo stanziato dal Cipe sempre alla Regione Puglia, che scippa il G7 economia a Caserta per portarlo in Puglia, il tutto presumibilmente per ammorbidire, in vista del referendum, il recalcitrante Emiliano, il quale incassati i miliardi ed il G7... Voterà no. Decisamente... Qualcosa non quadra negli ingranaggi cerebrali che manovrano la stanza dei bottoni.

CASERTA NON È L'AQUILA, NÉ MATERA. NON MERITAVA IL G7

“ È dovuto arrivare un manager da Bologna per dare il via al rilancio della Reggia ”



Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(vista dalla redazione)

Non deve sorprendere o indignare la bocciatura di Caserta come sede del G7 finanziario del maggio 2017. Caserta non meritava un palcoscenico così prestigioso, perché in questi anni ha fatto poco o nulla per risollevarsi dalla melma in cui la malapolitica e il malaffare l'hanno seppellita. Qualcuno forse pensava che dopo gli arresti di boss e gregari dei clan camorristici la bufera fosse passata; ed invece abbiamo avuto un ex sindaco (Del Gaudio) e un ex vice-sindaco (Ferraro) arrestati per legami con ben due clan, funzionari comunali indagati, un ospedale commissariato per infiltrazioni camorristiche. Per non parlare del dissesto finanziario prodotto dalle varie amministrazioni succedutesi negli anni.

Questo non è un elenco di problemi fine a sé stesso, su cui ci si può limitare a dire: “vabbè, ma il G7 per Caserta poteva essere un’opportunità di rilancio”, ma è lo specchio di una città, la sua carta d’identità.

Caserta non è l’Aquila sede del G8, dove il centro storico è ancora un cumulo ben visibile di macerie. A Caserta, una classe politica corrotta e provinciale, quelle macerie le ha da tempo sepolte o nascoste, come i camorristi del clan dei Casalesi facevano con i rifiuti, provando ad

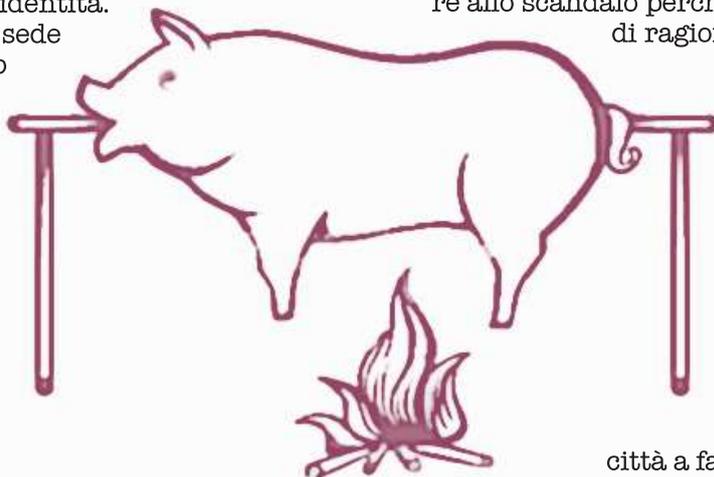
apparire normale, salvo poi risvegliarsi con falsa indignazione tutte quelle volte - e sono tante - che arrivano le manette per politici e amministratori. Ma Caserta non è neanche Matera, dove si sono rimboccati le maniche valorizzando l’unico bene che hanno, i “Sassi”, e mettendoli al centro di un reale progetto di rilancio di tutta la città, tanto da meritare il titolo di Capitale Europea della Cultura. Noi cosa abbiamo fatto, o meglio, quale progetto o idea abbiamo prodotto per uscire dalla melma e meritarci una vera considerazione, e non la compassione che si dà ai disperati.

È dovuto arrivare un manager da Bologna per dare il via al rilancio della Reggia.

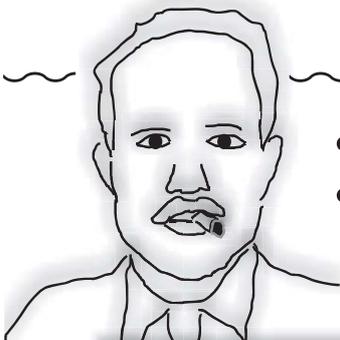
Caserta versa in condizioni di degrado morale, con una politica ancora prigioniera delle vecchie logiche clientelari, incapace di fare sistema e di risollevarsi, così come la cittadinanza, con le proprie forze, sebbene qualcosa di positivo vi sia, dalla Reggia al Belvedere. E degrado materiale: strade e verde pubblico, che pure contribuiscono a dare di una città una certa immagine, sono in stato pietoso. Piazza Carlo III, enorme biglietto da visita della Reggia di Caserta, è in stato di abbandono, senza illuminazione e manutenzione; nelle strade attigue la fanno da padrone i parcheggiatori abusivi. La vicina stazione ferroviaria è stata oggetto di un restyling di Trenitalia ma i collegamenti con Roma continuano ad essere scarsi. E attorno è tutto un degrado, dove si registrano continue aggressioni.

Gli hotel sono pochi e non garantiscono standard di alta qualità, così come i ristoranti.

Credo sia giunto il momento di smetterla di gridare allo scandalo perché ci hanno tolto il G7, ma di ragionare sul modo in cui possiamo rilanciarci per poi, magari, candidarci ad ospitare il prossimo evento internazionale, che sicuramente ci sarà. A quel punto se dovessero togliercelo di nuovo, allora potremmo con ragione mandare a quel paese e fischiare i tanti politici nazionali che ancora oggi vengono in città a fare le passerelle.



LA MERCIFICAZIONE DEL SUBLIME



L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

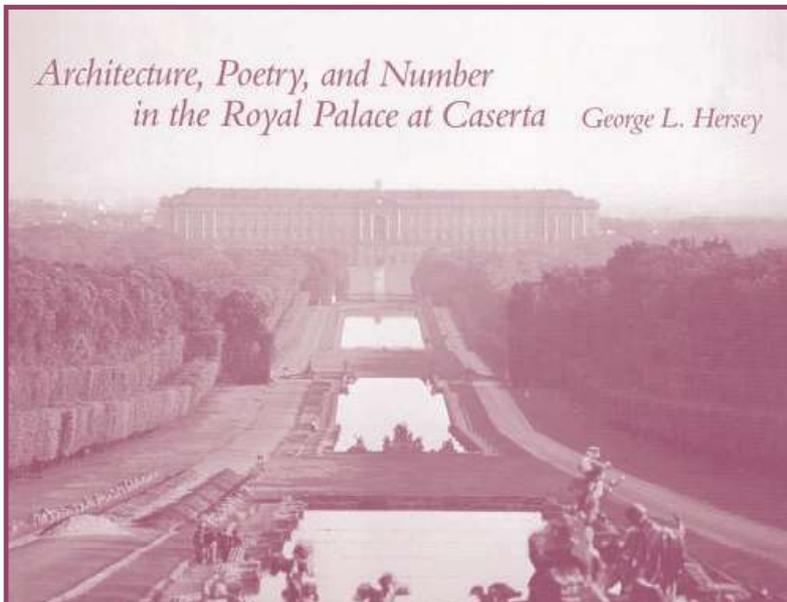
“ Caserta è importante di per sé per la sua unicità, e non per ciò che ha trasmesso oppure ha preso da altri edifici. Essa appartiene alla storia del sublime dell'architettura. Qui è referente di sé stessa, ha l'identità dei monumenti della grande estetica. L'intero interno di tutto il palazzo è visto da Vanvitelli come la mappa dipinta e scolpita di una mente o di un'anima reale”.

Così descrive il Palazzo Reale di Caserta George L. Hersey, Professore Emerito al Mit di Boston ed ancor prima a Yale, nel suo “Architettura, Poesia e Numero nel Palazzo Reale di Caserta”, volume edito nel 1983 in lingua inglese e pietra miliare tra i volumi dedicati al monumento vanvitelliano, in special modo ai cardini del pensiero del grande Van Vittel (era di origine olandese come tutti sanno),

o per meglio dire ai “fondamentali”, anche umanistici e filosofici (di netta ispirazione Vichiana) sottesi alla sua attività di progettista e tecnico. Il riferimento ad Hersey ed alle sue parole (tradotte unicamente, tempo addietro, in maniera certosina da una infaticabile, quanto ormai anziana, anglista casertana) potrà forse apparire ultroneo o eccessivo a qualcuno ma, ci sia consentito dirlo, sorge spontaneo (almeno per chi abbia determinate sensibilità) di fronte agli eventi ed annunci ultimi inerenti la Reggia di Caserta, miele sopraffino sul quale tante api localissime (sovente dopo anni passati da “vitelloni” felliniani) vanno ormai ad incollarsi, quali novelli ed appassionati esperti di diffusione storico-architettonica (e non parliamo certo di Felicori). Il riferimento è, dapprima, alla destinazione delle “Cavallerizze” al Consorzio della Mozzarella di Bufala, ed in secondo luogo all'annuncio ufficiale della apertu-

ra del monumento alla celebrazione di nozze tra privati cittadini con rito civile (ed a lauto pagamento ovviamente, ciò che presumibilmente ne limiterà l'utenza ai nuovi, crassi, ricconi globali o ai decadenti locali), in ordine alle quali addirittura si prevede il lancio di un “pacchetto” comprendente la prima notte di nozze presso la Real Colonia di San Leucio!!! Per fare cassa, è stato detto. Cifra unica di questi tempi decadenti che, a questo punto, anche tacciare di solo relativismo valoriale potrebbe sembrare morbidamente riduttivo. Ora, nel rispetto, per carità, del lavoro

di tutti, non può tacersi che tale mercificazione del “Sublime”, (referente di se stesso, cit. G. Hersey), data la sua unicità, appare a molti di noi casertani (a quanto pare non più, “affettivamente” e nominalmente titolari esclusivi della Reggia) come un pugno nello stomaco, soprattutto per chi, e siamo in molti, ha nel suo Dna interiore la categoria spirituale dell' “Estetica” tra i valori prima-



ri. Una piccola violenza insomma, peraltro non necessaria, a parer di chi scrive, data la intrinseca potenzialità di catalizzatori culturali dei “nostri” siti. Non vorremmo che, ancora una volta, dopo il riferimento sempre su queste colonne alla rincorsa al G7 finanziario (e per esso ai grandi eventi in quanto tali) da parte dell'attuale amministrazione, anche il perseguire tali strategie “commerciale” possa appalesarsi come una via più breve (per onestà intellettuale, va detto, certo anche insieme ad altre molto valide) per la diffusione ed il rilancio dell'immagine di un monumento che a tal fine può ben dirsi che basterebbe a se stesso. Soprattutto magari se, piuttosto che per i fiori di arancio, ci fosse più cura ed attenzione per quelli del Giardino Inglese e del Parco tutto. I “numeri” della Reggia sono quelli “vichiani” e di cui parla Hersey nel suo libro. Non solo quelli del botteghino. Quelli li fanno anche i cinepanettoni.

RIFORMA COSTITUZIONALE: UN MATRIMONIO IN UN CLIC

Mancano ormai poche settimane alle fatidiche nozze. Quelle della vecchia Signora, di storia gloriosa ma nobilmente affaticata, che convolerà con quel giovinotto pieno di brio che promette di restituirla il vigore della gioventù e un guardaroba pieno di cosine alla moda, anziché le sue chincaglie di ante guerra. Il dibattito sul grande evento sembra essere spaccato tra due fronti: conservatori nostalgici e riformatori pragmatici, insomma tra chi apprezza o meno il giovinotto della “fast democracy”. Cambiare o non cambiare? Sveltire o non sveltire? Ormai l’argomento del risparmio pare abbandonato: la ragioneria di Stato si è pronunciata, sono pochi quattrini. I 56 costituzionalisti del “no” ci tengono a precisare: il problema non è il rischio di “un nuovo autoritarismo”, ma il pericolo di “nuove disfunzioni del sistema istituzionale” oltre che, forse cosa ancor più grave, “l’appannamento” dei criteri portanti e dello spirito della Costituzione. Insomma, una riforma che a parere dei suoi detrattori moderati nel suo iter processuale si è deformata ai limiti del pasticcio nel solito taglia e cuci, degna figlia di questi tempi, tempi in cui non si va troppo per il sottile rispetto a quella nobiltà procedurale ispirata ai valo-

ri dell’alto confronto. Solo questioni di forma? O come paventano i gufi “reali” questa si porterebbe dentro il rischio di una deriva antidemocratica?

Onida propende per la prima, mentre Zagrebelsky nelle vesti di “gufo reale” sostiene che il rischio autarchia esiste. Intanto si consumano i vari faccia a faccia che vedono schierati i rappresentanti del “sì” e del “no”, mettendo in scena un conflitto “liquido”, laddove ciò che conta non è la tenuta dell’argomentazione ma il ritmo, e si sa che una certa velocità della battuta poco concede a far emergere i disegni delle trame complesse. Fin ad ora, ma esprimo solo un mio parere, dai faccia a faccia già consumati, il “sì”, diciamolo, spacca. Stranamente vince chi resta aderente ai punti di modifica del testo costituzionale, evidenziando come le modifiche apportate velocizzino l’iter normativo che diventa più easy, più “smart”. “Il referendum riduce la burocrazia non la democrazia” risponde la Boschi alle accuse. E molti se ne convincono. Ma il filosofo del “sì” Cacciari dice una cosa interessante: possiamo mai cambiare la Costituzione per inseguire i tempi rapidi della finanza, della JP Morgan? Insomma, vogliamo una democrazia dai ritmi televisivi e dalla rapidità dei clic del trasferimento di denaro?

Teresa De Feo

DIALOGHI CON VANVITELLI

CARO LUIGI

Da casa alla stazione fanno venti minuti, così succede a Caserta, la città distratta nelle parole di Pascale. Dépendance borbonica, ha la struttura del castrum. “Caserta è quadrata, tanto qualunque strada prendete ci mettete sempre venti minuti.”*

La mia qualunque strada va più o meno da piazza Vanvitelli alla caffetteria Vanvitelli** , senza scampo. Poi il treno. E quando a Napoli Centrale passo davanti al dopo lavoro ferroviario, Rockson, clochard dandy, mi saluta con il nomignolo che mi ha affibbiato da sempre “la figlia di Luigi Vanvitelli”, in barba al tempo e alla scansione cronologica - ma tant’è. Non sa che umanizzo la statua, che al volo prendo il caffè al binario uno, che i miei pensieri del mattino corrono tra due estremi che portano il nome - Vanvitelli - e il prefisso “sta” delle parole sta-tua e sta-zione. Che in qualche modo questi pensieri partono dal centro e arrivano a uno degli avamposti della periferia - la ferrovia.

Quando non c’erano sottopassi e ponti dicevo Berlino est e Berlino Ovest, il passaggio a livello era il muro. Ma a volte non ci stanno ponti che tengano per portare

l’attenzione dall’altra parte e si finisce per restare tra le stanze del palazzo, nel parco e da lì alle sue irradiazioni.

E invece ci vogliono venti minuti, per esempio, anche dalla ferrovia a via Trento, dove ho abitato.

Ce ne vogliono venti dalla stazione a Lo Uttaro, dove ho lavorato, con la comodità e l’orgoglio della fabbrica del software in casa. E mi ricordo che quando Eds andò via da Caserta scrissi una lettera aperta all’amministrazione, mi sentivo fregata due volte, come dipendente e come cittadina. L’azienda seguiva le sue logiche, ma ebbe il pretesto di dire che la città ci aveva lasciati nella “munnezza”.

E insomma, questa città distratta, che Raffaele, ancor prima di Pascale aggettivava “deserta”, prendendola per le rime, diede con questo fatto un ulteriore colpo alla desertificazione industriale.

Distratta o deserta che sia, Luigi, ho deciso: ti porto un binocolo, così metti a fuoco le zone che stanno venti minuti dopo i venti da te - e ne parliamo.

Grazia Coppola

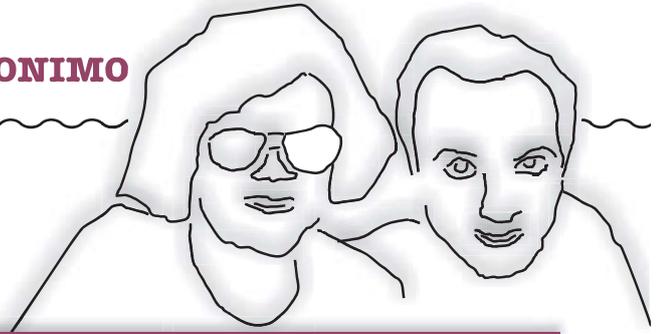
UNA LENTA EUTANASIA CULTURALE

In questa fine estate, a Ibiza, non si parlava di altro: la chiusura dello "Jarmusch club". Meglio, noi non parlavamo d'altro. Tutti i party animals dell'isola, invece, parlavano della chiusura dello "Space", "the best club in the world". Era una specie di coro a due voci, da un lato i pr e i fulminati che piangevano sulla tomba artistica di Carl Cox, storico resident dj della discoteca più famosa al mondo, dall'altro un gruppetto di amici consapevoli del fatto che, al loro rientro in città, avrebbero trovato un processo di desertificazione culturale ancor più esteso.

Ora, mentre quello sulla spiaggia spiegava cosa fosse lo Space, esaltando i suoi decenni di storia vuota, roboante ma vuota... Forse proprio per quello, in fondo il vuoto fa eco... Noi si pensava al fatto che lo Jarmusch, invece, con pochi meno anni (sul finire degli anni novanta era uno dei pochi locali a Caserta città) e nonostante il suo tanto da dire, negli ultimi mesi era quasi sempre vuoto. Ma di un vuoto sordo, nonostante le mille proposte, a volte anche sbalorditive e a buon mercato... Ridotto a fortino di una sparuta pattuglia di nostalgici del jazz, blues, musica d'autore, elettronica, rock... Poco o niente cover band. Ecco, questo è il dato più importante... Un posto, stiamo dicendo, che in un capoluogo deve pur esserci, cavolo!

Quello ci parlava della serata di chiusura, l'ultima di sempre, che quest'anno non era da perdere per nulla al mondo... Duecento euro e ti passa la paura. «duicent'euro?», reazione di terrore, altro che ti passa la...

E noi pensavamo al cielo e ai suoi strani schemi. Nello stesso anno in cui chiude il tempio della vacuità, a cui uno deve pure fingere di interessarsi per non sentirsi tagliato fuori dal discorso, termina anche l'ultimo "Café Society Club" casertano. Aggiungasi che Woody Allen ci fa un film, uscito in questi giorni, con tanto di omonimo titolo, sul concetto di perdita del buon gusto e dei localini in stile Jarmusch che non hanno più ossigeno per sopravvivere. Scala la vetta delle classifiche perché, chiaramente, tutti vanno a vederlo, professandosi invidiosi di certe ambientazioni... Sebbene, poi, non mettano mai piede in luoghi simili.



Il Collettivo anonimo
(visto dalla redazione)

“ La verità è che lo Jarmusch, con la sua forte identità, era diventato, negli ultimi tempi, uno di quei posti in cui magari non ti “allunghi”, perché troppo ai margini della pseudo-movida ”

Allora le duicent'euro ce le mangiamo di tapas e pael-la, mio esimio pr. E se chiude 'sto Space, pazienza, ce ne faremo una ragione.

Ma se chiude lo Jarmusch club di Caserta, beh... Cosa resta?

Niente più contesti un po' noir per artisti talentuosi che cercano di farsi apprezzare prima di tornare da prezzolati musicisti, scrittori o poeti affermati.

Uno vorrebbe prendersela con le Istituzioni, che remano contro e ti mettono bastoni tra le ruote invece di... Ma stavolta non regge. La colpa è solo nostra. Già immaginiamo le frasi compassionevoli di chi nemmeno ci è mai voluto andare... Perché... Uagliù, 'o Jarmusch? Jamm 'a Flora. Ce li immaginiamo quando, nell'inverno piovoso, avranno voglia di ascoltare buona musica o di passare una serata più intima, in qualche luogo che trasudi qualcosa di simile alla passione: Jamm'a Flora...

Se chiude lo Space di Ibiza, ci sono l'Ushuaia, il Privilege, l'Amnésia... 'O Paccià (the Pacha Group), tutti posti in cui fare esattamente le stesse cose. Se chiude lo Jarmusch a Caserta... Beh... La serata artistica un po' underground rischia di diventare solo letteratura. La verità è che lo Jarmusch, con la sua forte identità, era diventato, negli ultimi tempi, uno di quei posti in cui magari non ti "allunghi", perché troppo ai margini della pseudo-movida, ma volevi comunque sapere che stava lì. Qualcosa, tipo: «Chi suona stasera? Uaa, bbello! Andiamo?» - «Aspé, prima facciamoci 'na birra 'n terr'a Flora». Vuoi mettere?! Insomma, è un discorso di "utilità marginale": lo Jarmusch non sta a Caserta come lo Space sta a Ibiza, no... Quindi non serve dispiacersi ora, bisognava andarci, punto. E a chi amava passarci, come noi, mancherà.



LO STILE È TUTTO

È un dato di fatto che, con il passare del tempo, il mio gusto sia cambiato. Ci sono sapori che alcuni anni fa disprezzavo che poi, all'improvviso, ho scoperto e imparato ad amare. Il sapore intrigante dell'aceto per esempio che da adolescente mi disgustava o anche quello amaro della cioccolata fondente che prima trovavo poco invitante. È stato come se a un certo punto, stanco dei vecchi sentieri, abbia provato a cercarne degli altri. È stato come se il mio palato si fosse affinato e per questo abbia desiderato nuovi stimoli, più complessi, più particolari. La stessa cosa sento che è avvenuta con le narrazioni.

La mia carriera di lettore è iniziata all'età di quattordici anni. Allora il genere horror andava per la maggiore tra i ragazzi della mia età, bazzicavo autori come Stephen King o classici come Poe e Lovecraft. Leggevo i loro libri standomene a letto sotto le coperte per provare il piacere della tensione e il brivido della paura. Non conoscevo i meccanismi che c'erano dietro quelle storie, che avrei capito e studiato solo in seguito ma che a quel tempo mi erano semplicemente ignoti. Poi, un giorno, avvenne la scoperta. Nelle mie mani finì un piccolo volume che mi aveva attratto proprio per le sue ridotte dimensioni. Era il mio compito estivo di lettura e per questo mi tenevo prudentemente lontano dai tomi di mille pagine. Si intitolava "Finzioni", l'autore era Jorge Louis Borges, un argentino, ed era un volume di racconti. Quel testo mi rapì letteralmente, lo lessi nel giro di qualche ora, mi colpì soprattutto quello stile denso, coltissimo ma immediato, che mi trascinava d'incanto in mondi lontani con una forza che non credevo possibile. Come facevano quelle parole a catapultarmi così prepotentemente in una realtà che la mia fantasia non sarebbe mai stata capace di creare?

Devo a quel momento e a quella scoperta il mio amore per la letteratura che poi non è più scemato. Da allora ho scoperto le narrazioni e come tutto possa essere un pretesto per raccontare una storia. Ho scoperto il potere delle parole e come queste nelle mani sapienti di alcuni grandi uomini

“ Ci sono sapori che alcuni anni fa disprezzavo che poi, all'improvviso, ho scoperto e imparato ad amare ”



Stefano Crupi, autore del romanzo "A ogni santo la sua candela", edito da Mondadori (visto dalla redazione)

possano diventare scrigni stracolmi di oro. Ad Ernest Hemingway si deve la storia più breve mai scritta, a lui bastarono sei parole: "Vendesi: scarpine per neonato, mai indossate."

Ho scoperto pure che non è tanto la vicenda che viene raccontata a fare la differenza quanto piuttosto lo stile che si sceglie nel farlo.

Prendiamo ad esempio le pubblicità: gli spot che ci colpiscono non sono generalmente quelli che si dedicano a elogiare le caratteristiche del prodotto quanto piuttosto quelli che riescono in pochi secondi a narciarci una vicenda nel modo più efficace.

Anche in ambito di narrazioni il tempo mi ha fatto più esigente, così che non mi accontento più delle storie a buon mercato, dei racconti preconfezionati, di quelli sciatti, o banali, non ho mai trovato affascinante l'ordinarietà. Le narrazioni di certa televisione, quella che invece piace a tanti, mi annoiano perché mancano di stile. Perché lo stile è tutto, lo stile è il segreto, anche nelle piccole narrazioni della nostra quotidianità, quelle di cui non resta traccia: nella storiella detta al bar, in quello che trasmettiamo con il nostro corpo, il nostro atteggiamento, i nostri gesti.

Personalmente sono costantemente alla ricerca di nuovi sapori e mi sorprendo di come altri non facciano lo stesso. Mi chiedo ogni giorno: troverò un altro Borges che mi conduca di nuovo laddove la mia fantasia, da sola, non sarebbe mai in grado di condurmi?



Ulivi, insistono, ovunque. Sulle scarpate che scendono sul mare c'è spazio solo per gli ulivi. Il feroce albero dalle radici tentacolari, simbolo del Mediterraneo che secondo il mito sarebbe stato il dono di Atena nella sfida con Poseidone per il dominio dell'Attica, a Pisciotta mette tronchi altissimi e chiome folte. Ho come una bottiglietta di olio extravergine d'oliva presa in paese, un po' di pane e alici salate di Menaica. Roba semplice e buona per un posto semplice e buono come quest'angolo di Campania. Ne ho vista tanta di Campania, dentro e fuori, sulla costa e tra i monti e questa giornata, in questa terra nella quale torno a ritirarmi appena posso, è per un posto speciale: Palinuro. Sono sul Capo, guardo l'ultima luce del giorno, appoggiato alla torre saracena piena di vento e di sale. Si avvicina un pescatore oltre la sessantina, barba bianca e pelle scura, mi chiede cosa ci faccio, qui, solo, così in alto in alto, a guardare il mare. Si siede vicino Giovannino (si chiama così), fa silenzio a respiro calmo, uno due tre attimi lunghi e poi, come se stesse nominando il suo re, il suo dio, pronuncia con la sacertà di un amen "CILENTO!". Silenzio. Ancora uno due tre attimi lunghi e subito dopo: "Ci vengo da ragazzino, ogni giorno a quest'ora, lascio tutto e cammino fin qui, tra Punta Mammone e

Spartivento, per ascoltare, per ascoltarmi. E tu, tu che fai qua 'ngoppa? Non sei neanche di questi posti, ti sei perso e vieni a chiedere aiuto da sopra al Capo?". Gli sorrido ma non rispondo, di nuovo silenzio. Ha ragione Giovannino, i suoi occhi verdi che leggono i fondali del mare hanno letto anche i miei. Sospiro. Sospiro: "C'è un momento in cui bisogna fermarsi e, senza scampo, tirare le somme e capire qual è un finale e quale un nuovo inizio. Ho girato tanto, ma tanto tanto, nell'ultimo periodo e ho visto troppe facce, troppi occhi, ho troppi ricordi e adesso, tutti insieme, pesano, mi stancano, mi fanno perdere. Devo fare ordine e ripartire. Si Giovannino, sono perso e questo posto, il Capo, ogni tanto mi ci vuole per mettermi addosso un po' di pace infinita".

Strappa un rametto di rosmarino, lo spezza e me ne porge una metà: "Mastica, pensi meglio col sapore di macchia nel

palato. Questa torre ne ha viste tante di mareggiate, onde furiose, tavole d'acqua, facce disgraziate, occhi di guerra e donne nude che hanno battezzato i loro corpi tra le braccia bruciate, forti, di marinai con ogni colore di pelle. Ne ha viste questa torre e se un giorno potrà parlare, dirà anche di te". Spezzo il pane, inzuppo le dita nel boccaccio di alici e sopra a tutto faccio cadere un filo d'olio. Mangiamo senza dire più una parola, riempiendo la pancia con morsi selvaggi e gli occhi col panorama di questo mondo dal nome Cilento.



Carlos Solito, autore del romanzo "Sciamenescià"
edito da Elliot Edizioni
(visto dalla redazione)

OLIO, ALICI E PANORAMI



Ué, eccomi.

I RITRATTI DI BAMBA

Il principio di Archimede sostiene che un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso verso l'alto pari al peso del volume spostato. E chi se ne frega, mi ha risposto Bamba il giorno in cui io glielo spiegai: "...io so solo che quando rischi tutto per arrivare vivo a Lampedusa, cadere in mare vuol dire morire!". Beata franchezza degli africani. Pane al pane, vino al vino. Anche le basilari leggi della fisica chiedono scusa e fanno posto, di fronte al modo immediato d'interpretare la realtà tipica degli immigrati.

E Bamba ha un modo tutto suo di esprimere le sue idee controverse, che mettono in discussione ogni cosa: la fotografia.

Giunto in Italia nel 2008, si è sbattuto parecchio per sopravvivere. Ha fatto il manovale a giornata nei cantieri di Pozzuoli, ha raccolto il tabacco a San Felice a Cancellò, si è spostato da Caserta a Foggia in più occasioni per la raccolta dei pomodori. Però, incredibilmente, non si lamentava mai delle paghe basse, delle condizioni lavorative o di come i datori di lavoro trattassero, o addirittura maltrattassero, i lavoratori come lui. No. Lui sopportava come uno che aveva già messo in conto.

Ma i giornalisti, Bamba, proprio non li ha mai sopportati. La sua stoica pazienza, che lo ha portato a reggere anche 13 ore di lavoro al giorno nei campi pugliesi, sotto il sole d'agosto, di fronte ai giornalisti non regge. Si esaurisce. "... Sono sempre alla ricerca di due tipi d'immigrato: o quello che oppresso dalla

vita fa la faccia triste da sfigato, o quello che è arrabbiato col mondo e tira un calcio al cassonetto!", mi spiegò un giorno al limite della sopportazione. E mi raccontò che un giorno un operatore di un associazione portò a casa sua un giornalista che doveva fare un pezzo sul disagio abitativo degli immigrati. Bamba lo cacciò fuori quando questo obiettò che casa sua, per quanto modesta e sfigatissima, non era abbastanza sporca e disordinata per rendere l'idea che aveva in testa lui. Bamba gli avrebbe messo le mani addosso, se solo avesse potuto.

Ad ogni modo un giorno ci spiegò che aveva avuto un'idea: comprare una macchina fotografica reflex, o come diceva lui "di quelle che costano un botto", e documentare la vita degli immigrati secondo lui. Senza

“ Ha fatto il manovale a giornata nei cantieri di Pozzuoli, ha raccolto il tabacco a San Felice a Cancellò, si è spostato da Caserta a Foggia in più occasioni per la raccolta dei pomodori ”

filtri, senza altri obiettivi, senza nulla da dimostrare. E soprattutto senza giornalisti.

Diceva che un giorno forse avrebbe proposto a qualcuno di fare una mostra o un'esposizione delle sue foto.

La macchina fotografica alla fine se l'è comprata. Risparmiando piano piano. E noi gli auguriamo di riuscire un giorno.

Nel frattempo però ci ha fatto vedere già alcuni suoi scatti. E di questi, tre hanno attirato la nostra attenzione.

Nella prima foto si vedono le scarpe da lavoro di alcuni suoi coinquilini messe in fila, una di fianco all'altra, fuori dalla porta di casa, lungo il muro. Ci spiegò che in Africa le scarpe di una persona ti dicono tutto: che lavoro fa, da dove viene...

La seconda foto immortalava una donna africana, immigrata anche lei, che cucinava col suo bimbo che dormiva

sulla sua schiena. Ci spiegò che quella donna, che era la moglie di un suo amico, in quel momento di scena domestica gli aveva ricordato la sua mamma. E lui, senza che lei se ne accorgesse, era riuscito a scattarle una foto.

La terza, la più bella di tutte, è un fotogramma di lui che si scatta una foto davanti allo specchio del bagno di casa sua. Un selfie, diremmo oggi. Nella foto si vede la sua testa parzialmente nascosta dietro la sua macchina fotografica "che costa un botto", nell'istante in cui sta scattando.

Quest'ultima ci ha colpito perché è molto più di una semplice foto: è una sfida. Bamba adesso, come vive davvero un immigrato, ce lo racconta da sé.





LA REGGIA DI CASERTA NON È DI FELICORI

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

È stato con piacere che qualche giorno fa, a Roma, ho avuto modo di partecipare ad un convegno sul ruolo delle nuove tecnologie (Big-Data, Sentiment analysis, etc.) per la cultura. Ancora con più piacere, e forse anche con un pizzico di sorpresa, ho appreso della presenza tra i relatori di Donatella Sforzini, dottoressa del Cineca, venuta ad illustrare la Sentiment Analysis della Reggia di Caserta. Significa che, forse, qualcosa si sta muovendo. Almeno sotto il profilo comunicativo.

L'analisi della Sforzini, condotta con tutto il gruppo di lavoro del Cineca e in collaborazione proprio con il Palazzo Vanvitelliano, è stata ad un certo punto illuminante. Analizzando attraverso la tecnica delle tag-cloud (le nuvole di parole che mostrano gli argomenti più ricorrenti all'interno delle conversazioni online), i topic principali legati alla Reggia, ad un certo punto è emerso come, se negli anni trascorsi la parola più ricorrente fosse "Bello", in alcuni periodi di quest'anno la parola più gettonata sia stata "Direttore".

Questo elemento è interessante. Il lavoro che Felicori sta portando avanti alla Reggia di Caserta è un lavoro importante, che non sta mancando di portare i suoi frutti

(a Settembre 2016, se non sbaglio, la Reggia di Caserta aveva già superato il numero di visitatori dell'intero 2015). È però, quella di Felicori, una strategia delicata. Sicuramente la Reggia di Caserta aveva bisogno di una rinascita. E sicuramente la Rinascita richiedeva un enorme sforzo comunicativo. Non è mancato. Della Reggia si parla alla RAI e nei convegni, ma soprattutto della Reggia si è ripreso a parlare nei giornali locali e persino nei bar.

La Reggia di Caserta, tuttavia, necessita anche interventi di tipo strutturale. Che si traducono anche (ribadisco, anche) in una maggiore osmosi con la città. Ma non come parco urbano, come lo stesso Felicori scriveva su queste pagine qualche numero fa, bensì come attrattore di interessi ed iniziative.

Se le risorse istituzionali mancano, allora forse sarebbe necessario intraprendere delle strade in grado di attrarre nuovi capitali, sia pubblici che privati (partecipazione a Bandi Europei o percorsi sinergici con imprenditori che non vogliano semplicemente essere dei mecenati).

Raccolti i frutti del posizionamento, insomma, è necessario avviare anche una linea strategica che porti alla crescita strutturale, perché la Reggia non è un gioiello da mettere in una teca. La Reggia è una locomotiva (sempre riprendendo le parole di Felicori) che deve correre. Correre. E il rischio che diventi il Palazzo del Direttore può minare, alla lunga, la sua marcia.

DEMOCRAZIA 2.0
attivi online e offline



AGENZIA
MATTEI

MATTEI
CASERTA



Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

ATTENZIONE AL BERRIES BURGER!

“ Cominciai ad avere un certo languorino e così mi lasciai convincere da quello con il nome più fedele alla tradizione anglosassone ”

E ufficialmente arrivato l'autunno e finalmente la gente ha smesso di selezionare pub e ristoranti in funzione dello spazio esterno. I menu tornano ad essere i protagonisti dell'orientamento dei consumatori. Mi piace fare lunghe passeggiate in questa stagione, a volte verso le montagne, a volte verso il centro della città, guardare i colori che cambiano.

L'altra sera, era domenica, andavo in direzione della Reggia, e arrivato in Piazza Vanvitelli, dato il flusso pedonale in via Mazzini, decisi di imboccare via Gasparri, una strada che, seppur suggestiva, abitualmente non percorro.

Nel giro di poco mi resi conto che, a partire da metà della sua lunghezza, il lato sinistro si caratterizzava per una serie di piccoli pub, qualcuno con dei tavolini sul marciapiede.

Era presto, saranno state le otto di sera, ma si intuiva che di lì a poco tutto si sarebbe animato.

Cominciai ad avere un certo languorino e così mi lasciai convincere da quello con il nome più fedele alla tradizione anglosassone, il "Public House - burger gourmet".

Quando leggo quella parola magica, inserisco il pilota automatico.

L'ambiente era confortevole e subito mi sentii a mio agio.

Il menu era ricchissimo e le combinazioni degli ingredienti fecero sì che riuscissi a visualizzare ognuno di quei succulenti panini. American Burger, Blue Apple Burger... Chiamai la ragazza per avere qualche suggerimento, ma mi disse bene

e mi trovai a parlare proprio con Ornella, la chef. Mi spiegò la sua filosofia, la direzione della sua ricerca culinaria, mi raccontò delle collaborazioni con altri chef che aveva avuto nel corso del tempo e del suo blog: "Fatto in casa è più buono".

Ogni sua parola mi convinceva sempre più della bontà della mia scelta.

Alla fine optai per l'ultima specialità della casa: il Berries Burger e dopo qualche minuto è stata la stessa Ornella a presentarmi la sua creazione.

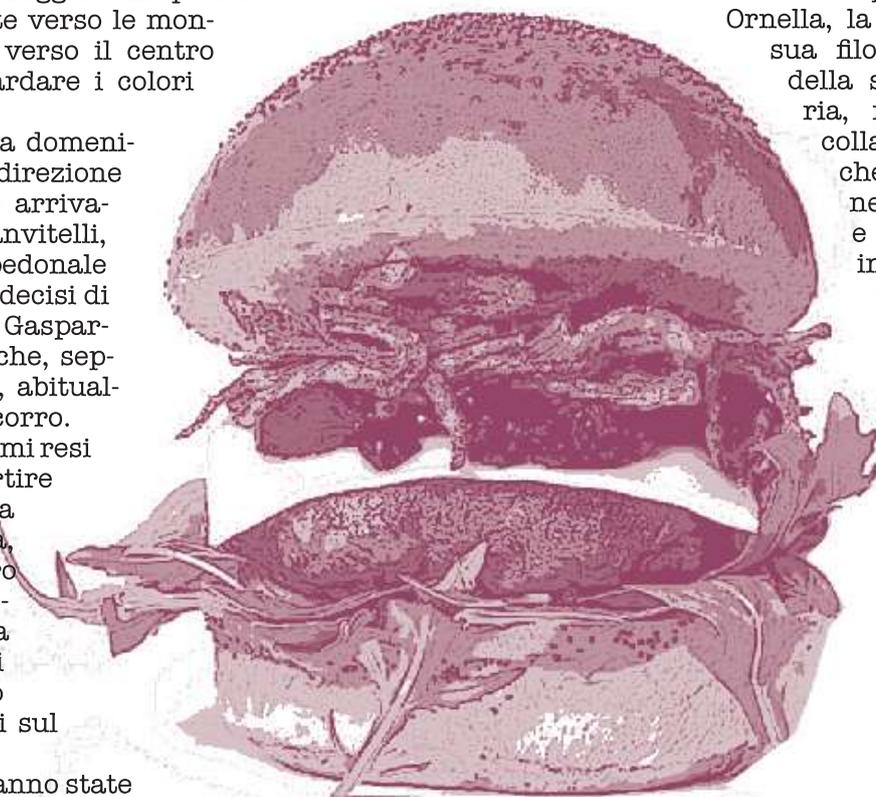
Ero in brodo di giuggiole.

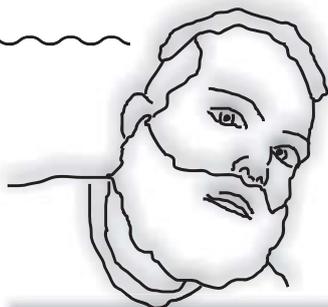
Se ne stava lì, al centro del piatto, impavido e sicuro di sé. Come un totem.

Al suo interno bacche color rubino, dragoncello, Emmentaler D.o.p. e un hamburger di Chianina da 200 grammi. La birra l'avevano già portata... Che dire? Avevo un biglietto andata e ritorno per il paradiso. Capovolsi il panino tra le mani, come la stessa tradizione insegna, affondai i denti in quella prelibatezza e un morso dopo l'altro, sconfissi il demone.

È stato un incontro breve, ma sin da subito avvertii la sua mancanza.

Mi consolai con le patatine e con quel che restava della mia pinta. Insomma, sono caduto nuovamente in piedi... Mais quelle chance Antoine!





Il giornalista sportivo Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)

CHRIS E TARK SEMPRE INSIEME

“ La vita di Herren è stata un film ed ESPN gli ha dedicato uno dei suoi più grandi documentari ‘Unguarded’ ”

U È una storia unica e speciale. È la storia di un rapporto. È una storia unica e speciale. È la storia di un rapporto che va oltre il basket. È la storia di Jerry Tarkanian e Chris Herren. Talento purissimo, giocatore immenso, ceccchino frenetico, la sua vita è stata un film ed ESPN gli ha dedicato uno dei suoi più grandi documentari ‘Unguarded’. Ci vorrebbe un articolo a parte per descrivere la storia del ragazzo di Fall River; un talento mostruoso ma anche una testa particolare.

La vita di Chris è fortemente segnata dalla presenza di Tarkanian, l'unico che l'ha aiutato prima durante e dopo la sua tossicodipendenza. Tark ‘The Shark’ l'ha voluto a Fresno quando fu scaricato da Boston College, l'ha accolto, ha gioito quando massacrò UMASS sotto una pioggia di insulti, ha sofferto con lui ed era al suo fianco quando, in diretta Tv nazionale, dichiarava la sua tossicodipendenza, l'ha aiutato nella riabilitazione, l'ha ripreso a Fresno, ha pianto quando fu selezionato dai Denver Nuggets in NBA, ha sofferto quando Chris è caduto ancora, ancora ed ancora un'altra volta (la prima dose di eroina l'ha comprata alla stazione di Bologna quando vestiva la canotta della Fortitudo), l'ha riabbracciato quando è risalito dall'inferno. Tark e Chris, per sempre insieme. Da qualche tempo, dal febbraio 2015, Tarkanian non c'è più. Se n'è andato via in silenzio, senza asciugamano tra i denti come era solito fare mentre allenava. Nel 2013 è entrato nella Hall of Fame del basket, e ci mancherebbe. Ha chiuso la sua carriera con 939 partite ufficiali vinte e 227



perse. Solo numeri. ESPN, di lui, ha scritto: “Ha contribuito a rivoluzionare il modo in cui il gioco del college è stato giocato”. Ma l'epitaffio migliore l'ha ‘scritto’ proprio Herren, uno di quei giocatori che Tarkanian amava e rendeva speciale: “E’ stato più di un allenatore per me, nei momenti del bisogno lui era sempre lì con me. Vorrei che venisse ricordato più per le cose fatte fuori dal campo. Ogni volta che mi vedeva, sorrideva ed illuminava la stanza. Quando a 21 anni annunciavi a tutti i miei problemi con la droga in diretta tv nazionale, lui era al mio fianco. Una cosa che mi dicevo sempre era “voglio essere un uomo migliore, vorrei essere migliore per lui”. So di averlo deluso molte volte e di questo sono dispiaciuto”. Giù il sipario su una storia umana e sportiva come poche in circolazione.

MONDI DISCHIUSI

A CURA DI:
CARLA BENEDETTI
FEDERICA DE STASIO
LUIGI FUSCO

dal 28 \ 10

al 25 \ 11

OPENING 28 OTTOBRE
DALLE 18.30 IN GALLERIA:

PATRIZIA POSILLIPO
FRANCESCO ALESSIO

